

Craxi sbatte la porta

solo governi che nascono per ottenere la fiducia? Domani alle 17, intanto, Fanfani si presenterà a Montecitorio per l'avvio del dibattito sulla fiducia. Ma quando il dibattito si concluderà, e come, è incerto. Al nuovo presidente del Consiglio viene attribuita l'intenzione di farsi battere per gestire le elezioni anticipate. Ammesso che questo sia il suo vero scopo, come si comporteranno gli ex alleati della Dc? Spadolini dice di voler mantenere una posizione di equidistanza tra i «duellanti» socialista e democristiano, «unico responsabile di questo sfascio politico». C'è da supporre dunque che se ne stia alla finestra ad assistere impassibile agli ultimi colpi di sciabola che si scambieranno Craxi e De Mita. Lo stesso probabilmente faranno i liberali, la cui unica preoccupazione sembra essere quella di riesumare il cadavere del pentapartito per la prossima legislatura. Ma il Psi e il Psdi? Aderiranno all'ostruzionismo già annunciato da radicali e demoproletari? Nessuno è più riuscito a parlare con qualcuno di loro. Un ufficiale, con l'uniforme da combattimento anche lui, si è diretto verso i giornalisti uscendo dal bianco edificio della scuola. Sulla porta dell'edificio si vedevano in lontananza una mezza dozzina di ufficiali, un sacerdote e un civile. L'ufficiale non ha voluto dire il suo nome, ma ci ha detto che lui e i suoi compagni erano disposti a lottare «fino alla morte» e che di questo hanno già parlato con i loro familiari. Più tardi si è sparsa la voce che nella scuola di Comunicazioni era stata convocata una conferenza stampa di ufficiali leali al governo. Siamo andati. C'erano due ufficiali, che non hanno voluto dire il loro nome, ma erano lì per sentire l'esistenza della conferenza stampa. Il dialogo è stato il seguente: «Allora siete leali al governo?» «No, leali al governo, questo no». E l'altro ufficiale: «Qui è difficile che lei possa riuscire a trovare qualcuno di questi cosiddetti leali. Allora, anche se non siete tra i ribelli, siete con il tenente colonnello Rizzo?» «Sì, certamente». E senza più rispondere se ne sono tornati all'interno della scuola.

Alfonsin ha vinto

gnis siano disposti a cedere come hanno fatto gli insorti di Cordoba dopo aver fatto fuggire Barreiro. Ieri siamo riusciti a parlare con qualcuno di loro. Un ufficiale, con l'uniforme da combattimento anche lui, si è diretto verso i giornalisti uscendo dal bianco edificio della scuola. Sulla porta dell'edificio si vedevano in lontananza una mezza dozzina di ufficiali, un sacerdote e un civile. L'ufficiale non ha voluto dire il suo nome, ma ci ha detto che lui e i suoi compagni erano disposti a lottare «fino alla morte» e che di questo hanno già parlato con i loro familiari. Più tardi si è sparsa la voce che nella scuola di Comunicazioni era stata convocata una conferenza stampa di ufficiali leali al governo. Siamo andati. C'erano due ufficiali, che non hanno voluto dire il loro nome, ma erano lì per sentire l'esistenza della conferenza stampa. Il dialogo è stato il seguente: «Allora siete leali al governo?» «No, leali al governo, questo no». E l'altro ufficiale: «Qui è difficile che lei possa riuscire a trovare qualcuno di questi cosiddetti leali. Allora, anche se non siete tra i ribelli, siete con il tenente colonnello Rizzo?» «Sì, certamente». E senza più rispondere se ne sono tornati all'interno della scuola.

to di rimoverlo, è ancora il capo del reggimento 14, fa sapere che risponde ai suoi «superiori naturali» e aggiunge: «Non c'è stata sollevazione qui, solo una oscillazione tra subordinazione e disobbedienza». Fin dalla creazione, all'inizio degli anni 60, questo reggimento è stato centro di attività golpiste e di repressione. Da qui, durante le manifestazioni per l'educazione laica, sono partite le azioni punitive contro gli studenti. Questi militari, nel '69, quando Cordoba si ribellò alla dittatura di Onganía, uccisero decine di persone. E il capitolo più «nobile» della loro storia, prima di giovedì scorso, l'hanno scritto il giorno del golpe del 24 marzo '78. Riunirono migliaia e migliaia di libri, di ideologia marxista e fecero un grande fuoco nei cortili. Per poi dedicarsi a sequestri, torture e uccisioni di studenti, politici, intellettuali e sindacalisti di Cordoba. Davvero, è il momento per il governo di mostrare fermezza contro gente così. Un cedimento oggi si paga carissimo domani a Cordoba si è formata una commissione per la difesa della democrazia. Ieri mattina migliaia di persone hanno affilato per chiedere il processo dei militari coinvolti.

Alla Casa Rosada, dove da tre giorni vive, Alfonso continua a ricevere politici di governo, oppositori, sindacalisti, imprenditori, appostati davanti alla porta del reggimento 14 e dalla porta posteriore uscivano a tutto gas due Ford Falcon. A bordo, con l'ex piagnone, numerose persone. Barreiro, uomo civile della rivolta, non si è presentato alla camera federale. Dal suo rifugio — forse il consolato del Cile — chiede garanzie. A quanto pare chiede indietro i suoi gradi di maggiore e il perdono per la ribellione, o comunque la garanzia del giudizio di un tribunale militare. È rimasto al suo posto il tenente colonnello Polo. Nessuno ha finora pensa-

uomini e protagonisti della rivolta intervistati nelle caserme e lasciati liberi di rivolgere proclami alla nazione. Di più, uno speaker di Radio Mitre invitava la gente a «non uscire in un giorno così freddo e nuvoloso». Tanto che l'unione dei lavoratori della stampa ha dovuto emettere un comunicato urgente per invitare i colleghi a seguire l'etica professionale, a non dare spazio ai militari golpisti, ad andare in Piazza di Maggio per manifestare

per la democrazia. E i redattori della Dyn, l'agenzia di notizie nazionale, hanno chiesto il licenziamento del redattore capo per aver ripetutamente diffuso dichiarazioni del contro-ammiraglio Zarategui, uno degli eroi delle Malvine, che erano una vera apologia del golpismo. Ha ragione Alfonso, altro che iniziativa di gruppi isolati.

Una lotta difficile

passata dittatura L'ammnistia, voluta dalla stragrande maggioranza dell'ambiente militare e da un ridotto ma potente settore politico e sociale, significa in questo momento molto di più di una legge. Gli uomini che qui si chiamano del Processo sono stati obbligati tre anni fa a consegnare il governo più per lo scandalo della guerra perduta delle Malvine che per la spinta di forze democratiche organizzate. L'assunzione di un governo costituzionale non ha significato che lo scontro era terminato ma solo rinviato. La prova è che oggi dal governo legittimo i militari pretendono una legge che convalidi l'ideologia del golpismo, faccia pulizia del passato e legittimi un futuro golpe.

emerge un'immagine migliore del partito giustizialista fondato da Feron, abituato per decenni ad essere l'unico grande partito del paese. I suoi dirigenti più giovani e moderni, i cosiddetti «renovadores», forse hanno capito la lezione che il populismo arrogante non paga più.

L'unità dimostrata in questi giorni è stata anche uno dei primi frutti visibili del paziente lavoro di Alfonso, quel patto sociale che lo ha spinto a nominare ministro del Lavoro un peronista, ex sindacalista e a decidere l'annuncio è previsto il 2° maggio — un referendum nazionale che modifichi la costituzione e renda possibile la partecipazione dell'opposizione al governo. Siamo già molto lontani dalle battaglie intestine, dagli odi violenti che spingevano in passato un partito a guardarsi senza aprir bocca, anzi pensando stoltamente al vantaggio futuro, l'intervento dei militari. È probabilmente il maggior successo di un presidente che ha la stoffa e il coraggio del grande statista che dimostrano anche le sue abili mosse in politica internazionale. Non è casuale il vibrante messaggio del Dipartimento di Stato americano. Appoggio per il governo, pollice verso per gli amici di un tempo. Alfonso ha appena firmato, 24 ore prima della rivolta, un accordo con il Fondo monetario internazionale e della liturgia dei deputati alle intenzioni e sulle scelte economiche dell'Argentina e che concede al paese di dare il fisco a chi ha ottenuto soldi vivi per pagare gli interessi, alle stesse condizioni privilegiate del Messico. Si è molto parlato di un trascinate effetto mortorio in Sud America, sulla inevitabilità che passasse la proposta di Fidel Castro. La verità è che tutti trassero e pagano. Ora manca solo il Brasile che potrà ben pretendere di ottenere a

una volta le condizioni di privilegio degli altri due grandi e la partita è chiusa. Le scelte economiche e la rinegoziazione del debito bastano a far vedere di buon occhio dalla Casa Bianca un governo che pure fa una politica da non allineato, che ha votato contro l'assurda proposta di condannare Cuba per violazione dei diritti umani, che ha invitato, sia pur con pesanti polemiche interne, Gorbaciov per quest'anno. Alfonso naviga in acque infide ma con abilità.

Resta — ed è pesante per la società argentina — lo scandalo di una Chiesa che ancora una volta non ha ritenuto di spendere una parola ufficiale per unirsi al fronte acceso in difesa della libertà e del rispetto delle istituzioni. Anzi, attivamente, il cardinale Primates ha fatto il lavoro di mediatore tra i ribelli e il governo facendosi portavoce della loro richiesta. Amnistia, naturalmente, che è poi la stessa richiesta dell'episcopato che la chiama impropriamente riconciliazione. Ieri l'arcivescovo di Buenos Aires, Aramburu, ha invitato tutti i sacerdoti a «subordinare l'intervento in questioni temporali alla priorità della contemplazione e della liturgia della settimana santa. Ce l'aveva con gli unici tre vescovi democratici. Questa è la Chiesa che Wojtyła ha difeso a spada tratta nel suo recentissimo viaggio, mentre in Cile sono già cominciate le epurazioni degli esponenti progressisti ed è salito il vicario della gioventù che aveva organizzato l'incontro allo stadio nazionale. Mancano profondamente in queste ore l'effetto di una parola chiara che il Papa avrebbe potuto dire per aiutare l'Argentina. Ma — sono parole del Santo Padre al suo rientro a Roma — in Argentina è diverso, non si avverte clima di tensione». Appunto, s'è visto.

Maria Giovanna Maglie

Quella nevrosi europea

nella difesa europea. Non si tratta solo di un dar corpo alle ombre, perché nell'ultimo decennio non sono mancati da parte statunitense segnali inequivoci di una tendenza a considerare la propria sicurezza e la sicurezza europea su due diversi e coincidenti: segnali che vanno dalla bomba N, alla guerra nucleare limitata, alle stesse guerre stellari ipotizzate a difesa del «continente» nordamericano.

Ma il problema, per l'Europa, è come ri-

spondere a questi segnali preoccupanti, come cancellare le cause della propria nevrosi. Certo, la soluzione non sta nel riempire il territorio europeo di missili nucleari statunitensi, pensando che siano le armi il pegno che costringe gli Usa a sentire come propria anche la sicurezza del vecchio continente. Il risultato di un superarmamento in Europa potrebbe infatti essere esattamente l'opposto di quello che ci si attende perché gli

Usa potrebbero considerare la protezione dell'Europa già assicurata senza l'impiego delle proprie riserve strategiche, o addirittura, perché potrebbero essere indotti a considerare una Europa superarmata come un bastione sufficientemente forte da sostenere un scontro «limitato» senza che essi stessi vengano coinvolti direttamente.

Come si vede, affidando tutto alle armi si entra in un labirinto insensato e senza via d'uscita, per la semplice ragione che non al «pegno» delle armi statunitensi l'Europa può affidare la propria sicurezza, ma ad una diversa concezione della sicurezza stessa: una concezione per cui la sicurezza non è fondata sulla forza unilaterale, non è un bene che ciascuno dei contendenti possa garantire da solo a se stesso grazie alla potenza o alla invulnerabilità; ma è un sistema di relazioni, di garanzie, di accordi, di controlli per cui, che si consolidi o si indebolisca, la sicurezza si consolida o si indebolisce per tutti.

Ciò è tanto più evidente per chi, come l'Europa, non dispone di un proprio autonomo comando.

L'occasione che si presenta è, dunque, di importanza storica perché consente di eliminare completamente i missili a medio e corto raggio (i quali ultimi sarebbero, comunque, «dotati e portati in equilibrio»), e perché afferma nei fatti una nuova concezione della sicurezza, più alta e più vera.

l'Europa ha una grandissima responsabilità nel rendere possibile questo vero e proprio salto di qualità nel momento in cui l'alleato maggiore si dichiara disposto a procedere. La decisione non può essere che una, quella positiva, la più rapida, la più convincente. Una controprova? Ciascuno pensi a quale sarebbe la degradazione delle relazioni Est-Ovest, della sicurezza mondiale, della sicurezza e della sovranità dell'Europa se fosse proprio l'Europa a vanificare la straordinaria possibilità che si presenta.

Per quel che riguarda noi, l'Italia, può apparire perfino umoristico rivolgere qualche richiesta a sollecitare qualche impegno ad un governo che si presenta alle Camere nelle condizioni di massima debolezza e provvisorietà. Altro che prestigio internazionale! Eccoli gli effetti ultimi del pentapartito: richiamo di essere assenti e muti in momenti e in occasioni cruciali, quali saranno le riunioni Nato e Uco di fine mese, quale sarà il verdetto di giugno che, certamente, tratterà questi argomenti.

Tuttavia, gli interessi fondamentali della pace e della libertà internazionale e di questo governo si perennano di tacere, se non altro per consentire alle forze parlamentari di esprimersi e di assumere precise responsabilità.

Claudio Petruccioli

Arriva Bob Dylan

una crisi esistenziale evidentemente mai risolta. Capitoli non molto degni di nota se non fosse che influiscono non poco sulla sua produzione discografica, da profeta della presa di coscienza a profeta di Dio Viene spontaneo chiedersi ora chi potrà essere Dylan per quelli che sono nati contemporaneamente alle sue canzoni, se non dopo, quelli che lo hanno conosciuto attraverso i ricordi dei fratelli maggiori, avvolto in echi mitologici, lontano da un presente fatto di video-music dove Dylan appare tutt'al più accanto agli «Rhythmic», in videoclip che certo non gli rendono giustizia. Per i giovanissimi Dylan potrebbe essere molto più di quanto non ci creda: è ad esempio quell'omino con la chitarra che ha chiuso il megaconcerto Live Aid, lanciando una bruciante denuncia della condizione dei contadini africani, ed organizzando in seguito il concerto Farm Aid. Ha dunque ancora alcune cose da dire, perché i tempi cambiano, è vero, ma ci sono anime e ferite che sembrano non voler guarire mai. Inoltre Dylan è tutt'oggi un musicista rock che non teme confronti con i suoi più moderni epigoni, come ad esempio Bruce Springsteen, perché sa sempre tirar fuori dalla sua voce nasale e righiosa, e dalla chitarra elettrica, un rock di cartavetrata, palpante e sporco, da annihilare anche i più recalcitranti detrattori. È sarà interessante stare a vedere come se la cava nel film di prossima uscita che lo vede protagonista, accanto al bel tenebroso Rupert Everett, nei panni di un rock-star sul viale del tramonto, rivale in amore di un più giovane collega. Dylan da parte sua sul viale del tramonto non ci si sente affatto Rinato molte volte con una

identità nuova, più o meno credibile, è andato avanti incurante di chi non gli ha perdonato il tradimento degli ideali, continua a riproporsi senza mai essere caduto nella parodia di se stesso come molte rock-star coetanee. Andarlo a vedere oggi non è certo come andare a vedere un museo non ci sono archeologie sonore, e forse non ci sono più messaggi. Dylan

Alba Solero

17/4/86 17/4/87
RODRIGO SQUINZANI
Tutto ciò che è amore rimane continua a vivere nel pensiero dei suoi cari e nei nostri cuori. La moglie Susanna e i figli.
Torino 19 aprile 1987

Dormi vola riposa Muore anche il mare Luigi e Giorgio Orlando ricordano a tre anni dalla scomparsa
DIANA FRANCESCHI ORLANDI
Bologna, 19 aprile 1987

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO ALLOISIO
la moglie, la figlia e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Genova, 19 aprile 1987

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
GERONIMA BRUZZONE
la figlia il genero e i nipoti con i parenti tutti la ricordano con amore e affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Genova 19 aprile 1987

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI PASSANO
la moglie i figli i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 aprile 1987

Nel 6° e nel 22° anniversario della scomparsa del compagno
DALIA CASTAGNERI
e
DAVIDE DE MATTEI
I figli lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Genova, 19 aprile 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
RENATO OLIVA
la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagni e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 19 aprile 1987

Nel primo anniversario della morte del compagno
EMILIO VERDINI
della sorella Cecchina, la moglie lo ricorda e sottoscrive lire 40.000 per l'Unità.
Caltanissetta (Savona), 19 aprile 1987

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno
EMILIO PASTORINO
la moglie e i suoi cari lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 19 aprile 1987

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI SCARONE
la moglie il figlio e la nuora lo ricordano a quanti lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 19 aprile 1987



PROMOZIONE/VENDITE

LE FEDERAZIONI E LE SEZIONI INTERESSATE POSSONO RIVOLGERSI A:
Uffici operativi: LARGO DE CALBOLI 14 - 47100 FORLI - Tel. 0543/34922-34612

sono disponibili biciclette sport con cambio a 5 velocità da uomo e da donna

Per l'anno europeo dell'ambiente in bicicletta col



in omaggio una spilla d'argento di

